

SCIENZA & POLITICA

per una storia delle dottrine



Mussolini letterato

Mussolini Person of Letters

Roberto Zapperi

Deutsche Akademie für Sprache und Dichtung

roberto.zapperi@gmail.com

ABSTRACT

Il saggio ricostruisce la passione letteraria di Mussolini. Già nel 1909 egli pubblicò un romanzo a puntate dal titolo *L'amante del cardinale. Claudia Particella*. Dopo la presa del potere Mussolini fa scrivere a Giovacchino Forzano tre drammi dei quali si presenta come autore. La frequentazione di autori più o meno classici diviene parte essenziale nella costruzione della retorica del duce tanto nei discorsi pubblici quanto negli slogan più noti. Così come la ricercata fama come autore è funzionale alla costruzione della figura del Duce.

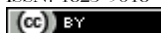
PAROLE CHIAVE: Mussolini, Propaganda politica, Lotta culturale, Fascismo

The essay reconstructs Mussolini's passion for literature. In 1909 he published a serial novel entitled "The Cardinal's lover. Claudia Particella". After the Mussolini's rise to power, Giovacchino Forzano acted as a ghostwriter for him in the writing of three dramas. Mussolini's knowledge of more or less classic authors in literature becomes an essential part in the construction of the rhetoric of the leader both in public discourses and in his well-known slogans. At the same time, Mussolini's attempt to become a renowned author was functional to the construction of the character of the Duce.

KEYWORDS: Mussolini, Propaganda; Cultural Struggle; Fascism

SCIENZA & POLITICA, vol. XXV, no. 48, 2013, pp. 127-133

ISSN: 1825-9618



Il duce aveva grosse velleità letterarie, ma l'attività politica gli impediva di realizzarle, come aveva fatto in gioventù, quando aveva avuto molto più tempo libero dalla politica. Non potendo esercitare l'attività letteraria in prima persona, pensò bene di servirsi di un esperto teatrante, Giovacchino Forzano, per suggerirgli temi da trattare. Gli fece scrivere tre drammi, o meglio tre melodrammi, che una volta scritti controllava e sui testi interveniva qua e là con aggiustamenti e qualche volta con vere e proprie aggiunte, ma sempre di portata assai modesta. Il più fortunato dei tre drammi *Campo di maggio* fu tradotto in varie lingue e recitato nei teatri di mezza Europa. A una di queste recite della traduzione ungherese di Geza Herczeg capitò di assistere, nel 1931 a Budapest, lo scrittore Ugo Ojetti. Di ritorno a Roma Ojetti chiese a Forzano come mai il dramma in Ungheria passava sotto il nome suo, ma anche sotto quello di Mussolini, ottenendo in risposta da Forzano il racconto di tutto il marchingegno¹.

Quando Ojetti seppe che Mussolini all'estero si spacciava per coautore del dramma *Campo di maggio*, se ne meravigliò, ma non se ne scandalizzò, perché, annotò nel suo diario: «non sarò io scrittore a condannare lo scrittore Mussolini e la sua vanità davanti a questi applausi. È la nostra razza»². L'osservazione di Ojetti era pertinente, perché Mussolini si credeva effettivamente uno scrittore, non solo di testi politici, ma anche di opere autenticamente letterarie. Non aveva del tutto torto: in gioventù, infatti, aveva scritto persino un romanzo. Nel 1909 Mussolini era arrivato a Trento come esponente del partito socialista italiano. Accolto dal capo dei socialisti trentini, Cesare Battisti, ne fu invitato a collaborare al quotidiano di Trento «Il popolo» che egli dirigeva e al supplemento settimanale «Vita trentina». La sua collaborazione, sia al quotidiano che al supplemento, fu intensissima. Secondo lo storico Renzo De Felice scrisse moltissimi articoli, non solo di carattere politico, ma anche «numerosi racconti e bozzetti», dei quali però non dà le necessarie indicazioni bibliografiche³. Io devo confessare che non sono riuscito a trovarli nella voluminosa edizione dell'opera omnia curata da Edoardo e Duilio Susmel. La mia trattazione si deve quindi limitare ai soli scritti a me noti. Il più importante di essi è il romanzo *L'amante del cardinale. Claudia Particella*, che Mussolini pubblicò in 57 puntate non consecutive, dal 20 gennaio all'11 maggio 1910, nel supplemento settimanale «Vita trentina», concepito, come si è già detto, come appendice al quotidiano socialista di Trento «Il popolo». Non volle mai pubblicarlo in volume, ma permise che fosse tradotto in tedesco, spagnolo e inglese⁴.

¹ Di tutto ciò ho trattato nel libro, *Freud e Mussolini* di prossima pubblicazione.

² U. OJETTI, *Taccuini. 1914-1943*, Firenze 1954, pp. 363-364.

³ R. DE FELICE, *Mussolini. Il rivoluzionario, 1883-1920*, Torino 1965, pp. 69-70.

⁴ R. DE FELICE, *Mussolini. Il duce*, Torino 1974, p. 25, n. 2.



Si tratta di un classico romanzo d'appendice come allora se ne scrivevano a dozzine in tutta l'Italia e non solo in essa, perché il grande maestro del genere era stato il francese Eugène Sue con i suoi *Mystères de Paris*, pubblicati anch'essi a puntate nel «Journal des Débats» a partire dal 19 giugno 1842⁵. Mussolini, piuttosto che dall'esempio del maestro francese, fu attratto da altri modelli italiani e in primo luogo dalla più celebre di tutti, Carolina Invernizio. Era quindi un romanzo storico e persino di argomento trentino, perché il principale protagonista, il cardinale Carlo Emilio Madruzzo, era l'ultimo esponente di una potente famiglia trentina, che da tre generazioni era riuscita ad accaparrarsi il principato vescovile di Trento, che sembrava essere divenuto un suo appannaggio ereditario⁶. Il romanzo è imperniato sulla folle passione amorosa del cardinale per la cortigiana Claudia Particella, che Madruzzo sperava di potere sposare e a tale scopo tempestò vari pontefici di sollecitazioni a concedergli la dispensa dagli ordini sacri che aveva assunto in gioventù, ma senza successo.

Per questo romanzo, Mussolini si basò su due opuscoli di eruditi locali raffazzonati su fonti non sempre attendibili, che lo misero in qualche caso fuori strada. Per il resto la sua storia ha un andamento conforme in linea di massima alla realtà dei fatti storici. Il romanzo è animato da un violento anticlericalismo, corrispondente alla polemica politica che Mussolini agitava in quegli anni, quando si firmava in tanti articoli su vari giornali come il «Vero Eretico». Paolo Orvieto che ha studiato di recente con grande intelligenza il romanzo⁷, ha ricordato tuttavia che dietro il roboante anticlericalismo si nascondeva un tiepido sentimento deamicisiano che rimandava a sua volta a convinzioni «sostanzialmente cattoliche». Si noti bene che il romanzo aveva anzitutto lo scopo di rimpinguare le assai scarse entrate del giornalista e a tale scopo doveva vendere bene. Mussolini quindi si preoccupò di non alienarsi i lettori cattolici, che nel Trentino erano la grande maggioranza. Per questo motivo opportunistico, cercò in tutti i modi di controbilanciare le frequenti tirate anticlericali, con ammissioni e riconoscimenti della santità di vita di certi personaggi del suo romanzo, come Filiberta Madruzzo o suor Bernardina Della Croce che la ospitava nel suo convento. Ma il successo di pubblico alla fine non gli venne meno e Mussolini l'aveva perseguito anche attingendo alle tante risorse che offriva il grande maestro del romanzo italiano di quel tempo, voglio dire Gabriele D'Annunzio. Le sue famose femmine fatali costituirono il modello ineguagliato per la sua Clau-

⁵ R. SCHENDA, *Lettere a Eugène Sue* in R. SCHENDA, *Folklore e letteratura popolare: Italia-Germania-Francia*, Roma 1986, pp. 87 ss.

⁶ Tutte le informazioni su Madruzzo si possono trovare nella voce di R. BECKER, *Madruzzo Carlo Emanuele* in *Dizionario biografico degli italiani*, Roma 2006, vol. 67, pp. 170-172.

⁷ B. MUSSOLINI, *L'amante del cardinale. Claudia Particella. Romanzo storico*, a cura di P. ORVIETO, Roma 2009. L'introduzione di Paolo Orvieto si legge alle pp. 7-39.

dia Particella che veste i panni della più lussuosa cortigiana ed esibisce sfacciatamente il sesso, anche se rimane fedele al suo cardinale, fino a quando però lo respinge come un vecchio bacucco, per darsi a un ufficiale ungherese. Per farla breve, il romanzo di Mussolini allinea una lunga serie di stereotipi attinti a piene mani dalla bassa letteratura, con qualche pizzico di letteratura alta (Dante, Boccaccio, Aretino, Cervantes). L'influenza di D'Annunzio si può cogliere anche nelle scelte lessicali, talvolta assai sofisticate. Così si legge: *abituri* per abitazioni, *addormiti* per addormentati, *iemale* per invernale, *congiurazione* per congiura e via di seguito. Sono scelte estetizzanti che contrastano palesemente con il contenuto piuttosto pedestre della storia che viene raccontata. Per finire si deve solo ricordare che più tardi da dittatore fascista che aveva firmato nel 1929 i patti lateranensi con la Chiesa cattolica, recitò la palinodia, nelle conversazioni con Emil Ludwig: «La storia del cardinale è un orribile libriccino; [...] l'ho scritta con intenzione politica, per un giornale. Allora il clero era veramente inquinato da elementi corrotti. È un libro di propaganda politica»⁸.

Prima di impegnarsi nella redazione del suo romanzo, Mussolini si era dedicato alla letteratura tedesca fra Sette e Ottocento, scrivendo tre articoli di giornale su Klopstock, Schiller e Platen⁹. Sono scritterelli superficiali, ridondanti di bassa retorica e del tutto privi di ogni interesse letterario, anche se un professore tedesco nella Germania nazista ne fece gran caso¹⁰. Più impegnativa la biografia dell'eretico boemo Jan Hus che egli pubblicò a Roma nel 1913¹¹, per calcare la mano sul suo acceso anticlericalismo, senza alcuna preoccupazione questa volta, di accattivarsi le simpatie dei lettori cattolici. Si tratta comunque di un libercolo, basato su una bibliografia raccoglitrice e di seconda mano, privo comunque di ogni valore storiografico. In seguito non mancò di pubblicare qua e là altri scritterelli sempre di occasione sugli argomenti più disparati, storici e letterari.

Quando il 20 aprile 1932, fu inaugurato l'Istituto italiano di studi germanici nella romana Villa Sciarra-Wurts, il duce poté festeggiare con un breve discorso in tedesco il centesimo anniversario della morte di Goethe. Nell'omaggio a Goethe traspare il suo amore per Roma come si avverte nello sfondo delle sue parole. Mussolini infatti disse:

«È altamente significativo che l'inaugurazione di un Istituto di cultura tedesca coincida con le celebrazioni organizzate in tutto il mondo in onore di Goethe. Mi ralle-

⁸ E. LUDWIG, *Colloqui con Mussolini*, Verona 1932, pp. 188-189.

⁹ B. MUSSOLINI, *La poesia di Klopstock dal 1789 al 1795* «Pagine libere», II, 21/1908, pp. 1227-1231 (si trattava di un quindicinale, di orientamento socialista, pubblicato a Lugano sotto la direzione di Angelo Oliviero Olivetti); B. MUSSOLINI, *Figure di donne nel "Wilhelm Tell" di Schiller* «Vita trentina», 13 marzo 1909; B. MUSSOLINI, *Un grande amico dell'Italia: Augusto von Platen*, «Il popolo di Trento», 3 luglio 1909 (entrambi i periodici erano diretti, come si è visto sopra, da Cesare Battisti).

¹⁰ K. UHLIG, *Mussolinis Deutsche Studien*, Jena 1941, pp. 57-95, 152-153.

¹¹ B. MUSSOLINI, *Giovanni Huss. Il Veridico*, Roma 1913.



gro di rendere omaggio con brevi parole in quella lingua, che egli ha usato nella splendida composizione delle sue opere immortali. Ogni grande popolo ha trovato la sua più alta espressione in un personaggio geniale. In Goethe si uniscono le migliori qualità dell'anima, della cultura e della civiltà del popolo tedesco. Egli incorpora il punto più alto dello spirito germanico. Ma Goethe, come tutti i grandi artisti che hanno creato qualcosa di bello, appartiene a tutta l'umanità. Roma che egli lodava come l'alta scuola del mondo; Roma che offre alloggio agli dei di tutti i popoli del mondo, adempie oggi il suo dovere, commemorando festosamente l'anniversario di questo grande spirito. Lo spirito e l'immagine di Roma sono intimamente connesse con l'opera di Goethe. L'interna eterna spinta dell'anima tedesca lo portò verso Roma, già dal suo primo destarsi della sua coscienza artistica. Roma l'attrasse a sé grazie alla visione portata da suo padre dall'Italia; lo spirito di Winckelmann lo guidò in questa strada. Roma ha un grande debito di gratitudine verso questo cantore entusiasta: nessun paese del mondo moderno ha sentito così profondamente l'anima e la bellezza di Roma, nessuno l'ha espresso in una poesia così bella, come Goethe nelle *Elegie romane*. Chi vuole guardare il vero volto immortale di Roma e ascoltarne la voce nei millenni, deve rivolgersi a Goethe, deve ascoltare pensosamente le armonie scaturite dallo spirito di Goethe»¹².

Oltre che scrivere in proprio di cose letterarie, Mussolini s'interessò anche più di una volta di opere di letterati italiani. Così nel 1927 lodò l'*Elegia dell'Ambra* di Ardengo Soffici, appena pubblicata. Pittore e scrittore (1879-1964), Soffici fu convinto fascista e persino collaboratore del *Popolo d'Italia*, il quotidiano di Mussolini, e in conseguenza nel 1939 fu nominato accademico d'Italia. Nel 1930 telegrafò ad Ada Negri per complimentarla dopo aver letto i versi raccolti nel libro *Vespertina*. Poetessa e scrittrice (1870-1945), Ada Negri fu fascista dichiarata e come tale, nominata accademica d'Italia nel 1940. Nel 1934 Mussolini scrisse una lunga lettera di complimenti a Francesco Pastonchi (1874-1953), altro poetastro dannunziano, ovviamente anche lui fascista e accademico d'Italia nel 1939. Una volta, nel 1925, scrisse la solita lettera ridondante di altissime lodi allo storico reazionario e fascistizzante, Jacques Bainville (1879-1936), monarchico, nazionalista, fondatore della famigerata Action française¹³.

Questa attività mussoliniana di scrittore era ben nota ad Alberto Savinio, che vi dedicò alcune pagine piuttosto saporite del suo libro *Nuova enciclopedia*. Per Savinio, dopo il 25 luglio 1943 che esautorò Mussolini dal governo, non gli restava altro che continuare il suo romanzo sull'amante del cardinale, aggiungendo che anche in questo Mussolini era napoleonico, perché il sogno di Napoleone era di diventare scrittore e avrebbe dato tutto il suo impero per un successo letterario. Ma «scrivere non significa essere scrittore. Mussolini scriveva, ma non era scrittore». Savinio accusò Mussolini di volere imporre un vocabolario fascista e dette anche numerosi esempi di vocaboli coniatissimi da lui, come *decennale*, *ventennale*, *incursionare* e poi la sostituzione di parole straniere con paro-

¹² Autografo del discorso pronunciato da S. E. il Capo del Governo all'inaugurazione dell'Istituto di studi germanici, «Educazione fascista», X, (Onoranze romane a Goethe), 20. IV. 1932, X. Lo stralcio del discorso di Mussolini è stato pubblicato da K. UHLISCH, *Mussolinis deutsche Studien*, pp. 60-61.

¹³ Per tutte queste informazioni si veda R. De FELICE, *Mussolini. Il duce*, pp. 27-29.

le italiane, *tramezzino* per *Sandwich*, *millerighe* per *picché*, *standa* per *standard* e così via. «Si sono trovati dei leccapiedi che hanno tentato di far passare Mussolini per un grande scrittore [...]. Ugo Ojetti una volta ebbe a scrivere che era il più grande scrittore italiano vivente». Ma per quanti riconoscimenti i suoi sodali gli tributassero, non ce n'era uno solo che potesse soddisfarlo. Egli voleva invece un omaggio francese, di sapore inequivocabilmente letterario. «Sarebbe bastato che dalla casa Gallimard fosse partita all'indirizzo di palazzo Venezia una lettera fregiata della sigla N.R.F., nella quale s'invitava Benito Mussolini a dare un suo manoscritto. Non libro politico più; non *Scritti e discorsi*: un libro letterario; magari una semplice *plaquette de vers*»¹⁴. E a questo giudizio non ho assolutamente nulla da aggiungere.

Che Mussolini fosse un vero e proprio grafomane sanno coloro che hanno avuto la ventura di consultare la quarantina di volumi nei quali sono stati raccolti i suoi scritti. Altrettanto noto è che egli si divertiva a coniare motti e aforismi che faceva stampare, affiggere, scolpire ed esporre nelle cantonate di tutta l'Italia. Di recente Enzo Golino ha ristampato un suo libro, nel quale offre un florilegio impressionante di questi motti. Fra quelli improntati al più grottesco e fatuo bellicismo si ricordano: «Il baleno dei vostri pugnali e lo scrosciare delle vostre bombe farà giustizia di tutti i miserabili che volessero impedire la marcia della più grande Italia. Essa è vostra». Oppure: «Le parole sono bellissima cosa, ma moschetti, mitragliatrici, navi, aeroplani e cannoni sono cose ancora più belle». Fra i più concisi e mirabolanti nella loro espressività sono da notare, alcuni dei suoi più famosi, che riempivano per lo più i libri di scuola dei ragazzi di tutte le età: «Credere Obbedire Combattere», «Chi mi ama mi segua», «Noi tireremo diritto», «È l'aratro che traccia il solco, ma è la spada che lo difende». Di uno di questi aforismi Golino ricostruisce anche la genesi¹⁵, sulla quale ora intendo ritornare. Il 7 aprile 1926 Mussolini pronunciò nel palazzo Vidoni di Roma un discorso, molto violento, perché era uscito illeso da un attentato. Il discorso si concludeva con questo appello: «Se avanzo seguitemi, se indietreggio uccidetemi, se mi uccidono vendicatemi»¹⁶. Golino ha stabilito che questo motto ha la sua fonte niente di meno che nella *Storia universale* di Cesare Cantù e precisamente in queste parole, pronunciate da un generale controrivoluzionario vandeano, Henri du Vergier, conte di Larochejaquelein: «Se procedo, seguitemi; se do indietro, uccidetemi; se muoio vendicatemi»¹⁷. L'ipotesi di Golino è avvalorata dal fatto che Mussolini citò la *Storia* di Cantù nella prefazione

¹⁴ A. SAVINIO, *Nuova enciclopedia*, Milano 1977, pp. 186-193.

¹⁵ E. GOLINO, *Parola di duce. Il linguaggio totalitario del fascismo e del nazismo*, Milano 2010, pp. 38-40, 46-47.

¹⁶ B. MUSSOLINI, *Se avanzo seguitemi, se indietreggio uccidetemi, se muoio vendicatemi*, in B. MUSSOLINI, *Opera omnia*, a cura di E. e D. SUSMEL, Firenze 1957, vol. 22, pp. 107-110.

¹⁷ C. CANTÙ, *Storia universale*, Torino 1846, vol. 18, p. 63.



alla sua biografia di Hus già citata¹⁸. Che Mussolini nel 1926 riprendesse una frase così impegnativa da uno dei trentacinque volumi dell'opera di Cantù, può sorprendere, anche perché non aveva ancora firmato i patti lateranensi. Cantù infatti era un conservatore ultraclericale, per giunta austriacante e antitaliano, che per altro difettava totalmente di ogni preparazione storica e filologica, oltre che della necessaria conoscenza delle lingue straniere¹⁹. Evidentemente Mussolini non si accorse di tutto ciò, aveva bisogno di una frase ad effetto e la pescò dove la trovò. Quando la pronunciò, nel 1926, non poteva sospettare quanto avrebbe pesato sul futuro della sua vita politica. Si sa infatti che i suoi avversari antifascisti s'incaricarono di realizzare in una tragica realtà la bella spaccata della quale egli si era vantato. Nell'aprile del 1945, il duce, travestito con il pastrano di un caporale dell'esercito tedesco e nascosto in un camion della Wehrmacht, tentò di fuggire in Svizzera. La mattina del 28 aprile, fu scoperto a Dongo da un gruppo di partigiani comunisti. Subito catturato, fu fucilato il giorno dopo, insieme alla sua amante Claretta Petacci e a vari altri gerarchi fascisti, per ordine del Comitato di Liberazione Nazionale. Il cadavere suo e dei suoi accoliti fu trasportato immediatamente nella Milano appena liberata ed esposto a Piazzale Loreto, appeso con il capo in giù²⁰. Il particolare dell'esposizione a testa in giù rimanda a un'antica tradizione italiana, che risale addirittura al Medio Evo, quando si usava dipingere nelle facciate dei palazzi dei comuni dell'Italia centro-settentrionale gli impiccati per un piede, di solito il sinistro, come segno del massimo disprezzo per chi aveva commesso reati particolarmente infamanti²¹.

¹⁸ In effetti Cantù dedicò alcune pagine della storia all'eretico boemo, C. CANTÙ, *Storia universale*, Torino 1843, vol. 12, pp. 360 ss.

¹⁹ M. BERENGO, *Cantù Cesare in Dizionario biografico degli italiani*, Roma 1975, vol. 18, pp. 339-340.

²⁰ G. BIANCHI - F. MEZZETTI, *Mussolini aprile 1945. Epilogo*, Novara 1985.

²¹ D. FREEDBERG, *Il potere delle immagini*, Torino 1993, pp. 370 ss. e 380 ss. Per il caso specifico di Mussolini, M. DONDI, *Piazzale Loreto 29 aprile: aspetti di una pubblica esposizione* «Rivista di storia contemporanea», 1990, pp. 219-48.